

MONDO



L'inviato dell'Onu e della Lega Araba per la Siria Brahimi a Ginevra con il suo consigliere Khané FOTO REUTERS

Siria: un flop Ginevra 2 Brahimi getta la spugna

- I colloqui si chiudono senza indicare la data di un nuovo incontro
- Critiche ad Assad e alle opposizioni per aver fatto fallire la conferenza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il mediatore chiede scusa e getta la spugna. La diplomazia internazionale ammette il suo fallimento. E la Siria resta ciò che da tre anni a questa parte è sempre stata: un immenso campo di battaglia. Il secondo ciclo dei negoziati di Ginevra tra le parti in guerra si è concluso senza che sia stato ottenuto alcun progresso, né fissata una data per un terzo round di colloqui. Ad annunciarlo è l'inviato delle Nazioni Unite e della Lega Araba, Lakhdar Brahimi. «Credo che

sia meglio che ciascuna parte torni indietro e rifletta sulle sue responsabilità e se vuole o meno che questo processo continui», ha affermato Brahimi. L'ex ministro degli Esteri algerino ha riferito che è stata messa a punto l'agenda negoziale della terza sessione: ma per «quando avrà luogo». E questa precisazione implicitamente non esclude la possibilità che occorra anche parecchio tempo perché vi si arrivi. Era previsto che questo secondo ciclo di colloqui, iniziato lunedì, terminasse ieri, ma il mediatore - in accordo con le due delegazioni - avrebbe dovuto fissare una data per una nuova riunione. Ma dopo la bocciatura dell'ordine del giorno da parte della delegazione del governo siriano, Brahimi ha scelto di interrompere la se-

...
**«Siamo stati inadeguati»
L'inviato dell'Onu
si scusa con
il popolo siriano**

duta dando a tutti il tempo di riflettere. «Il governo considera che la questione più importante sia il terrorismo, l'opposizione considera che la questione più importante sia l'autorità governativa di transizione (...) noi abbiamo suggerito che il primo giorno si parlasse delle violenze e di combattere il terrorismo e il secondo giorno dell'autorità governativa. Era ben chiaro che un giorno per ciascun argomento non sarebbe stato sufficiente» ha spiegato Brahimi.

Il mediatore internazionale si è quindi rivolto al popolo siriano per chiedere scusa della mancanza di progressi: «Mi scuso per il fatto che le prime due tornate non hanno condotto a granché. Sono davvero molto dispiaciuto», ha affermato per poi annunciare che presto si recherà al Palazzo di Vetro di New York per riferire direttamente al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Le parti, ha aggiunto, si consulteranno nel frattempo con i rispettivi leader. «Ci sentiremo a vicenda in un futuro non troppo distante» ha concluso. Di una sessione «breve, tesa, dominata

dalle divergenze reciproche» aveva già parlato poco prima un portavoce della delegazione delle opposizioni, Ahmad Jakal.

NODI IRRISOLTI

Il tema cruciale, e irrisolto risiede nel fatto che Bashar Al-Assad rifiuta di mettersi da parte in qualsiasi ipotesi di transizione politica del Paese che è quello che, invece, richiede l'opposizione. Dal canto suo il regime chiede che siano prima fermate le violenze. L'altro ieri, Louay Safi, il portavoce dell'opposizione e lo stesso vice ministro degli Esteri siriano Fayçal Meqdad hanno entrambi osservato che il divario tra le due parti non si è ridotto minimamente. L'opposizione ritiene che l'istanza di un governo transitorio con pieni poteri sia l'unica soluzione per uscire dall'impasse, mentre il regime insiste sul tema del fermo alle violenze e su quello del terrorismo. «Coloro che chiudono la porta a qualsiasi discussione sul terrorismo non fanno parte del popolo siriano» taglia corto Meqdad. «Un terzo round senza parlare della transizione politica sarebbe una perdita di tempo» ribatte Safi. «Il regime non è serio - aggiunge il portavoce delle opposizioni - Non siamo qui per negoziare il comunicato di Ginevra, ma per applicarlo». Il fallimento dei negoziati di Ginevra rappresenta una «grave battuta d'arresto» è l'opinione del ministro degli Esteri britannico, William Hague, che ha accusato il regime di Bashar al-Assad di essere responsabile di questo impasse. «L'impossibilità di raggiungere un'intesa sul programma delle prossime sessioni di negoziati (...) rappresenta una grave battuta d'arresto nell'ottica del raggiungimento della pace in Siria e la responsabilità ricade direttamente sul regime di Assad», ha osservato Hague. Analogo giudizio, e medesima condanna, viene da Parigi.

BILANCIO DI UNA TRAGEDIA

Ha superato il tetto delle 140.000 unità il numero complessivo dei morti in Siria dall'inizio del conflitto, meno di tre anni fa: lo ha reso noto l'Osservatorio Siriano per i Diritti Umani, Ong con sede a Londra, secondo cui il computo delle vittime accertate dal 18 marzo 2011 fino a ieri era arrivato a 140.041, oltre la metà delle quali erano semplici civili, 71.141. Tra loro 7.626 bambini e 5.064 donne.

...
Il Paese è sempre più insanguinato: si contano oltre 140mila vittime nel conflitto Assad e ribelli

Libano, sciiti e sunniti insieme al governo

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Dopo dieci mesi di «stallo» e tante tensioni la soluzione è stata trovata per il governo del Paese dei Cedri: un esecutivo di ampia coalizione che va dagli Hezbollah ed i loro alleati sino ai partiti filo occidentali. Lo sottolinea con soddisfazione il neo primo ministro Tammam Salam designato nell'aprile dello scorso anno, presentando la lista dei nuovi 24 ministri. «Dopo dieci mesi di sforzi, di pazienza, è nato un governo che preserva l'interesse nazionale», ha dichiarato Tammam. «È un governo di compromesso - spiega - ed è la formula migliore per consentire al Libano di far fronte alle sue sfide» L'esecutivo, formato in un contesto di violenze intermittenti che ha sconvolto il Paese, riunisce per la prima volta da tre anni i due schieramenti rivali: quello del potente Hezbollah sciita, che combatte i ribelli siriani affiancando il presidente Bashar al Assad e la coalizione guidata da Hariri, che sostiene l'opposizione siriana. Grazie ad un compromesso strappato dopo mesi di ardui negoziati, il governo di 24 ministri accorda otto ministeri con portafoglio a Hezbollah e ai suoi alleati, fra cui gli Esteri, otto tra cui quello dell'Interno alla coalizione del «14-marzo» espressione del movimento sunnita guidato dall'ex primo ministro Saad Hariri, e otto a ministri vicini al presidente Suleiman, considerato neutrale, e al leader druso Walid Jumblatt, considerato «centrista».

Il Libano si è dotato così di «un governo di compromesso» superando una impasse durata circa un anno che ha visto rigidamente contrapposte le due principali forze politiche, che risentivano del conflitto che si consumava nella vicina Siria e che divideva profondamente il Paese. L'annuncio della nuova compagine ministeriale è stata data dal segretario generale del Consiglio dei ministri, Suheil Bouji.

Gli smacchi internazionali di Barack Obama

Dalla Siria all'Egitto. Dall'Iraq alla Palestina, per estendersi al più lontano Afghanistan. Nel Grande Medio Oriente sbiadisce la stella dell'Uomo del Nuovo Inizio: Barack Obama. Il fallimento dei negoziati di Ginevra 2 sulla Siria sono è solo l'ultima défaillance subita dal presidente Usa. In ordine temporale, ma non di gravità, il capo della Casa Bianca registra lo stallo del negoziato israelo-palestinese, segnato dalle innumerevoli missioni in Israele del segretario di Stato Usa, John Kerry, il cui unico risultato tangibile, e negativo, è risultato essere la crescita delle unità abitative negli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gerusalemme Est.

Se non è «amato» dal premier israeliano Benjamin Netanyahu, Obama non trova maggiore afflato nell'uomo forte dell'Egitto: il generale Abdel Fattah al-Sissi, da tutti dato come il futuro presidente del più popoloso e nevralgico Paese arabo. Il presidente Usa, concordano analisti indipendenti al Cairo come a Washington, sconta il suo atteggiamento oscillante nelle vicende che hanno segnato il dopo-Mubarak. La Casa Bianca ha prima puntato, come fattore stabilizzante, sul deposto presidente islamista, Mohamed Morsi, salvo poi restare in mezzo al guado dopo il putsch militare che ha portato alla destituzione forzata di Morsi. Di fronte alla sanguinosa repressione delle piazze islamiste Washin-

L'ANALISI

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Dalla Siria all'Afghanistan, dalla Palestina e Israele alla Primavera araba e all'Egitto sono le incertezze della Casa Bianca che ne hanno indebolito il ruolo

gton ha chiesto moderazione ai «golpisti», arrivando a congelare gli aiuti militari promessi, salvo poi non considerare l'atto di forza compiuto contro la Fratellanza come un colpo di Stato. Il risultato ottenuto è che il primo viaggio all'estero compiuto dal «presidente in pectore» egiziano non è stato a Washington ma a Mosca, dove al-Sissi ha trovato calda accoglienza e commesse militari da parte di Vladimir Putin. Uno vero smacco per gli Stati Uniti.

RITIRATA CONTINUA

Quanto alla Siria, Obama l'indecisione prima minaccia l'intervento militare contro il «despota» Assad, salvo poi recedere e finire oggi per ammettere, incontrando in California re Abdallah II di Giordania, che «non ci aspettiamo che la crisi si risolva a breve termine» e che «ci sono alcuni passi immediati da compiere per aiutare l'assistenza umanitaria in Siria». Senza specificare quali misure siano al vaglio dell'amministrazione Usa, si è limitato ad un generico: «continueremo a collaborare con tutte le parti interessate a progredire verso una soluzione politica».

La strategia dell'amministrazione Obama per il Medio Oriente, per quanto mossa da buone intenzioni e attentamente definita, ha fallito, rimarca Russel Walter Mead, professore al Bard College, in un editoriale sul *Wall Street Jour-*

nal. Si tratta di errori di valutazione nelle ricadute della primavera araba, l'aver fissato pubblicamente attese elevate per le relazioni con la Russia, aver dato vita a un processo decisionale che sembra far passare la Casa Bianca di crisi in crisi senza una più ampia strategia, ma anche aver sottostimato i costi di una mancata azione in Siria. «L'amministrazione, giustamente preoccupata per i costi di un intervento in Siria, non ha capito in tempo quanto le sarebbe costato restare in questa brutta situazione» afferma Mead, sottolineando che «l'aver fallito nell'intervenire prima in Siria ha concesso importanti vittorie sia ai terroristi che all'asse Russia-Iran, oltre ad aver eroso la levatura dell'amministrazione Obama con importanti alleati».

In definitiva: Iraq disintegrato, Siria nel caos, l'Egitto, dove dopo avere appoggiato i Fratelli Musulmani sostenuti dai turchi e dal Qatar, al potere sono tornati i generali; la Libia, fuori controllo, per non parlare dell'Afghanistan dove pur di garantirsi un futuro Hamid Karzai scende a patti con i Talebani.....«Vuoto di potere in Medio Oriente»: così titolava il *New York Times* prendendo atto del clamoroso fallimento della politica estera americana negli ultimi 15 anni. Di questo fallimento, Obama non è il primo responsabile, ma certo ne è parte, con l'aggravante di aver suscitato grandi speranze. Diventate cocenti delusioni.

TURCHIA

Erdogan ora controlla anche la magistratura Protesta l'opposizione

Il Parlamento turco ha approvato ieri una controversa riforma della giustizia che finisce per rafforzare il controllo dell'esecutivo sulla magistratura. Il voto è stato voluto e forzato dall'Akp, il partito del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, che detiene la maggioranza in Parlamento ed è giunto al termine di una violenta rissa che ha visto coinvolti decine di deputati della maggioranza e dell'opposizione. Il principale movimento d'opposizione, il Partito repubblicano del popolo (Chp), ritiene la norma come il tentativo di mettere le mani sulla magistratura per insabbiare la maxi-inchiesta sulle tangenti che ha travolto il governo il 17 dicembre e annuncia il ricorso alla Corte costituzionale. Anche i magistrati hanno definito la normativa «illegale» perché contraria alla Costituzione. All'entrata in vigore della legge manca ormai solo la firma del presidente Abdullah Gul per la sua promulgazione. La questione della riforma giudiziaria è delicata, la Turchia subisce la pressione da parte dell'Ue per portare il suo sistema di giustizia in linea con gli standard europei.